

## Seminario di filosofia. Germogli

### RISPOSTA A FRANCESCA BRUSA (*Questioni. Epochè. La poesia come compito*)

Carlo Sini

Il merito grande di questo germoglio è di inserire nel nostro gioco e “racconto” il fondamentale contributo che Heidegger ha donato ai nostri temi, e di farlo con ammirevole precisione e competenza. Lo fa convocando la grande presenza della poesia di Hölderlin, il che costituisce per tutti noi un doppio riferimento. Il primo, evidentemente, concerne la mia decisione di iniziare dalla scrittura di Esiodo, capostipite di tutta la nostra cultura che ha nel trattamento poetico del racconto mitico la sua origine e il motivo della sua perdurante interrogazione. A questo proposito non smetterò di avvertire che, in questa storia e vicenda di poeti, siamo appena all’inizio della interrogazione e del cammino; un cammino che ha nella Memoria, in Mnemosyne, ricordata anche nel germoglio presente, la sua patrona e guida superiore (e al tempo stesso una guida enigmatica: che significa ricordare? Chi ricorda, che cosa ricorda, come e perché?).

Il secondo riferimento, implicito ma eloquente, mette in gioco il Seminario delle arti dinamiche di quest’anno, che ha nella poesia e nella figura, profonda e problematica, di Orfeo il suo, per dir così, santo protettore.

Nel contributo di Brusa alcuni passaggi sono molto significativi e qui mi limito a sottolinearli per tutti. Anzitutto il tema della memoria ancestrale, che si colloca in consonanza con le notazioni di cui sopra; poi, punto importantissimo, l’affermazione: «l’uomo è un colloquio» (Hölderlin). In proposito l’ultimo capoverso del contributo va attentamente letto e meditato. Siamo un colloquio quando siamo *storicamente*, scrive Francesca Brusa, dove il senso della “storicità” è un altro tema complesso e inquietante, sia nella versione heideggeriana sia in quella che emergerà dal nostro lavoro: l’uomo è universalmente “storico”? Anche il mito lo è o dire questo è una bestemmia? Dovremo farcene carico.

Il colloquio, ci viene ancora detto, è tale solo se siamo in grado di ascoltarci: presupposto del «parlare insieme», che è in certo modo la meta ideale di Mechrí, del suo essere un “laboratorio”, ovvero di essere sempre in cammino per diventarlo. Leggere le ultime righe del germoglio mi ha molto confortato, in quanto interpretazione del senso del primo incontro del nostro Seminario di filosofia, una interpretazione che ha inteso profondamente, secondo me, ciò che si è cercato di dire e nella quale mi riconosco.

Poi ci sono le considerazioni relative al “vivere autenticamente”, alla condizione giudicante, al conoscere e al suo rapporto con l’etica, considerazioni che possono essere confrontate con problemi che sorgono da altri germogli e con i quali cercherò di “entrare nel colloquio”, tenendo conto anche delle premesse sulle quali si concentra il lavoro di Francesca Brusa.

(3 novembre 2018)